



Sondaggi.com. Un progetto di analisi, commento, simulazione a partire dai sondaggi politico-elettorali

Rapporto marzo 2011 a cura dell'Osservatorio Mediamonitor Politica¹

Nota politica: scenari di primavera

La novità più importante che emerge dalle rilevazioni degli istituti svolte durante il mese di marzo riguarda in particolare uno scenario a 3 coalizioni (Idv+Sel+altri centrosinistra; Pdl+Lega+La Destra; Fli+Api+Mda+Udc+PD) eseguito da Ipsos il 10 marzo². Questi i dati:

idv + sel + altri centro-sinistra	24
pdl + lega + la destra	44
fli + api + mpa +udc + pd	28
altri	4

Uno scenario simile era stato simulato anche da noi con le medie dei sondaggi del mese di febbraio e con risultati molto diversi:

Simulazione a 3-alternativa Febbraio

PDL	29,2
LEGA NORD	10,9
LA DESTRA	1,3
tot	41,4

UDC	6,1
FLI	5,5
API	1
MPA	0,6
PD	26,2
tot	39,4

¹ La nota politica è a cura di Michele Prospero, Fabrizio Martire e Francesco Marchianò, la nota comunicativa di Nicola Genga e Christian Ruggiero.

² Oltre a questo scenario, l'istituto presenta gli altri due con due e tre coalizioni già sondati da Ipsos; i risultati non presentano novità e non si discostano dagli scenari di Ipsos.



IDV	5,6
SEL	8,3
RIFCOM + COM ITA	1,5
tot	15,4

Riproponendo la stessa simulazione con le medie del mese di marzo si hanno i seguenti risultati:

Simulazione a 3 alternativa - Marzo

PDL	28,7
LEGA NORD	11
LA DESTRA	1,4
Tot	41,1

UDC	6,5
FLI	4,7
API	1,2
MPA	0,7
PD	25,8
Tot	38,9

IDV	5,6
SEL	8
RIFCOM + COM ITA	1,5
MOV 5 STELLE	2
VERDI	0,6
Tot	17,7

LISTA PANNELLA BONINO	0,8
PARTITO SOCIALISTA	1,1
ALTRI PARTITI	2,1
Tot	4



La nostra simulazione si basa sulle somme delle medie delle dichiarazioni di voto ai singoli partiti, e dunque non tiene in considerazione il grado di attrattiva o meno di una coalizione. Nelle simulazioni di scenario Ispo, invece, non ci sono le intenzioni di voti ai singoli partiti per cui è opportuno provare ad usare una lente diversa per provare a leggere meglio un risultato, per certi aspetti clamoroso, così differente dalla media dei sondaggi.

L'ipotesi che emerge dal sondaggio Ispo è la fuga degli elettori del PD nel caso in cui il partito si schierasse con il centro e non con la sinistra, per punire questa decisione.

Confronto scenario Ispo con medie sondaggi febbraio e marzo

Scenario a 3 con il PD al centro:	Ispo (Marzo)	Medie Febbraio	Medie Marzo
idv + sel + altri centro-sinistra	24	15,4	17,7
pdl + lega + la destra	44	41,4	41,1
fli + api + mpa + udc + pd	28	39,4	38,9
Altri	4	4	4

Tenendo presente che rispetto alla nostra simulazione, nello scenario Ispo, la coalizione di destra guadagna soli 3 punti percentuali, si può supporre che questi ultimi derivino dai partiti centristi (udc+fli+mpa+api); sottraendoli dal nostro scenario essi passerebbero quindi dal 13 al 10%. Visto che nel complesso la differenza tra la coalizione di centro e quella di destra è di oltre 10 punti, si potrebbe sempre supporre che il Pd, di conseguenza, passerebbe al 18%, perdendo più del 7% dei suoi elettori che andrebbero con Sel e Idv (i quali di fatto arriverebbero al 24%, e anche oltre). Uno spostamento del 7% è di solito inconsueto. Se poi si considera che esso avverrebbe a partire dal 25% di voti del Pd che sembra un dato molto solido per il partito, appare davvero estremo.

Tuttavia, confrontando le medie di marzo con quelle di febbraio, emerge un leggero arretramento del centro (-0,5%) e della destra (0,3%) e un trend positivo a favore di Sel+Idv (+2,3%).

Insomma, nel sondaggio Ispo, quella che dovrebbe essere la coalizione più moderata, non solo alimenterebbe, come non mai, un voto radicale, ma non attrarrebbe neanche il voto moderato (come si diceva un 3% va a destra). Sarebbe cioè una coalizione centrifuga, si potrebbe dire, giocando con le parole, "massima perdente".



In linea di massima gli altri sondaggi non presentano notevoli differenze dalla rilevazione di febbraio. Nelle simulazioni di scenario Ipsos a 3 colazioni si assiste ad un timido aumento di voti per la coalizione di destra (Pdl+Lega+La Destra), più di un punto, e di sinistra (Pd+Idv+Sel+altri), un punto e mezzo in più, a scapito dei centristi (Fli+Udc+Api.Mpa), quasi due punti in meno. In quello a due invece, la coalizione di centrosinistra (Pd+Idv+Sel+FLi+Mpa+Api+Udc) appare ancora più nettamente in testa – circa dieci punti di scarto – sulla destra(Pdl+Lega+La Destra).

Dalle simulazioni Ipsos emerge anche una progressiva contrazione dell'area del non voto (indecisione + astensione + mancata dichiarazione di voto). Sia nello scenario a tre, sia in quello a due, tale area – rispetto alle rilevazioni di febbraio – si contrae di circa 6 punti percentuali.

Nota comunicativa

Nei sondaggi politico-elettorali diffusi dalla stampa nazionale nell'ultimo mese di rilevazione l'ipotesi di elezioni anticipate viene scalzata dalla maggiore notiziabilità di altri temi che si impongono all'agenda della politica e del pubblico, anzitutto il disastro naturale giapponese, con la conseguente crisi nucleare, e l'inasprirsi della crisi militare libica. Sul piano della politica interna, l'argomento di maggiore interesse risulta essere la riforma della giustizia, che si collega, per via del *frame* imposto dallo stesso Presidente del Consiglio, alla questione dell'opposizione a Berlusconi e al berlusconismo. L'uso delle rilevazioni demoscopiche come "stampella" per trattare delle strategie giudiziarie del Premier o dell'assestamento della formazione del FLI fuori e dentro il Parlamento offre ancora una volta spunti alla riflessione su aspetti meta-comunicativi legati all'*uso giornalistico dei sondaggi*. Pur condotto sottotraccia, il dibattito sul potenziale ascendente elettorale degli schieramenti testimonia però le rinnovate possibilità di recupero di consensi da parte del centrosinistra e fornisce inedite prospettive di analisi riguardanti il legame tra la composizione delle coalizioni, le leadership e le opzioni degli elettori.



1. Oltre Berlusconi: la Magistratura come “opposizione reale”

Il tema del calo della fiducia in Silvio Berlusconi come Presidente del Consiglio e nell'operato del suo governo rimane presente nel dibattito giornalistico, anche in assenza di una cornice interpretativa all'interno della quale operare possibili scenari di trasformazione dell'assetto politico del paese, e in particolare con l'allontanarsi dell'ipotesi di elezioni anticipate.

Domenica 13 marzo, sul *Corriere della Sera*, Renato Mannheimer inquadra il notevole investimento politico e comunicativo della maggioranza sulla proposta di riforma costituzionale della giustizia come una sorta di exit-strategy da un trend negativo in termini di consenso. Se in gennaio il 31% degli italiani dichiarava di valutare positivamente l'operato del IV Governo Berlusconi, tale percentuale risultava ridotta al 23,5% prima della presentazione degli ultimi provvedimenti. Nei grafici che accompagnano l'articolo, il giudizio appare ancor più netto nella lettura delle percentuali di rispondenti che esprimono un giudizio espressamente negativo sull'operato del governo in carica, salito dal 67% del 27 gennaio al 73% del 13 marzo. In una costruzione del supporto grafico all'articolo che, significativamente, rappresenta le domande poste al panel di intervistati in ordine opposto rispetto alla configurazione presentata su sondaggipoliticoelettorali.it, segue la non esaltante performance dell'opposizione parlamentare, sul cui operato il giudizio è stabilmente negativo (80% il 27 gennaio, 81% il 13 marzo). Ma uno spazio decisamente maggiore viene concesso alle domande riguardanti la fiducia che i rispondenti sostengono di riporre nella Magistratura e, soprattutto, la percezione dell'utilità e della necessità di una riforma costituzionale che preveda la separazione delle carriere tra PM e magistrato giudicante. L'impianto narrativo di interrogazione dei rispondenti, che privilegia la fiducia nel governo come domanda iniziale, e presumibilmente questione in grado di inquadrare l'intera intervista, viene recuperato nel testo dell'articolo, che offre inoltre una lettura “politica” della persistente crisi di legittimità delle opposizioni e della non indifferente fiducia (52% comprendendo le modalità “moltissima” e “molta”) nelle figure e nell'operato della Magistratura. Il disgusto generalmente collegato alle forze che più stabilmente occupano gli scranni delle due Camere si rifletterebbe, infatti, sia nella speranza riposta in “forze nuove” (il Fli, ma anche proposte più recenti e forse meno solide come “Noi Sud” o “Popolari di Italia Domani”), sia nella mobilitazione legata al riordino del “contropotere” giudiziario.

Il ruolo politico della Magistratura, che Mannheimer sembra solo evocare, è invece al centro del lungo articolo che Ilvo Diamanti pubblica su *la Repubblica* del 7 marzo a corredo dei risultati dell'indagine Demetra, che stavolta vengono riportati nello stesso ordine in cui sono pubblicati sul sito Demos (ma che risulta allo stato attuale irreperibile su [agcom.it](http://www.agcom.it)³).

³ <http://www.agcom.it/Default.aspx?message=contenuto&DCId=493>



Attraverso un notevole sforzo euristico, Diamanti sfrutta il riferimento ai “due corpi del leader” di Kantorowicz e la rilettura operata da Calise nella nuova edizione de *Il partito personale* per arrivare a costruire il modello dei “tre corpi del Cavaliere”. Definito il terzo corpo (dopo quello naturale e quello politico) come *mediale*, identifica nella Magistratura il Nemico più pericoloso per un Berlusconi “costantemente esposto e minacciato”. L’articolo presenta, inoltre, dati a supporto di un trend positivo di fiducia nell’operato dei giudici a partire dal 2007, inquadrati nella più ampia serie storica riguardante il rapporto tra gli italiani e la Magistratura dal 1994 ad oggi, allo scopo di tracciare ascesa, declino e “nuova giovinezza” del Grande Giustiziere che ha creato il vuoto di potere dal quale è nata la cosiddetta Seconda Repubblica. E che oggi, a fronte dell’indebolirsi dell’opposizione parlamentare e del significato politico assunto dalle inchieste riguardanti la vita “privata” del Premier, può rendere concreto il tante volte vagheggiato scenario di un “partito dei PM” come forza realmente politica opposta al berlusconismo altrimenti trionfante. Nel grafico intitolato “La fiducia degli elettori”, non a caso l’autocollocazione politica è riportata come variabile dipendente della fiducia nella Magistratura, registrando un sensibile aumento della variabile indipendente in tutte le forze politiche che compongono l’opposizione parlamentare (dal 48% del 2008 al 78,2% del 2011 per il Pd, dal 42% al 74,9% per L’Idv), e una “resistenza” nelle forze di governo che esprime principalmente per il Pdl (30,1% del 2008 contro 24,6% del 2011), ma varia sensibilmente e in positivo nel caso della Lega Nord (9,3% del 2008 contro 24,8 del 2011).

La rilevanza della issue giustizia, leggibile nei termini narrativi dell’antagonismo tra Berlusconi e la Magistratura, emerge con incisività nell’articolo pubblicato, sempre il 7 marzo, da *Il Messaggero* (“I dubbi sulla presenza alle udienze. Ma i sondaggi dicono sì”). Secondo una rilevazione di Euromedia la sola presenza alle udienze del processo Ruby farebbe guadagnare al Presidente del Consiglio tra gli 8 e i 10 punti nell’indice di gradimento. Il valore simbolico della sfida lanciata ai PM si manifesta nei dati che registrano “un notevole apprezzamento per la decisione del premier di presentarsi alle udienze”, come viene rimarcato ancora su *Il Mattino* del 14 marzo nel retroscena “I sondaggi della Ghisleri galvanizzano il Cavaliere: apprezzata la strategia di difendersi in tribunale”.



2. Le intenzioni di voto: il “cambio di vento” e la necessaria unità a sinistra

La lettura sistemica e complessa che emerge dall'intervento pubblicato su *la Repubblica* il 7 marzo, e che trova una sponda nei contributi de *Il Messaggero* e *Il Mattino*, ha il pregio di individuare nella Magistratura un referente preciso per l'area di scontentezza tanto nell'operato del governo quanto in quello dell'opposizione. L'adozione di questa prospettiva analitica giustifica una copertura della crescita di popolarità di PM e giudici ben superiore alla mera registrazione del calo di fiducia in Berlusconi come Presidente del Consiglio, che *Repubblica*, il 17 marzo, calcola in due punti percentuali (dal 35% di febbraio al 33 di marzo). Nell'occasione, sia il box pubblicato su *Repubblica.it* che la versione cartacea del giornale, riportano infatti un riferimento alla rendita elettorale delle coalizioni in campo (41,2% per Pd, Idv, Sel, Verdi e Lista Pannella; 42,2% per Pdl, Lega e Altri; 13,4% per un Terzo Polo composto da Udc, Fli, Api e Mpa) in funzione del quale il centrodestra resta avanti. Lo schema interpretativo alla base della rilevazione IPR marketing in questione tiene conto dell'evoluzione del dibattito sulle alleanze, che registra come sempre meno probabile lo scenario di una “Santa alleanza” impostata sullo schema “TTB” (Tutti Tranne Berlusconi), con una coalizione da Fli a Sel opposta allo schieramento in cui si riconoscono l'esecutivo in carica e la maggioranza che lo sostiene.

L'ipotesi di un centrosinistra in grado di sconfiggere “da solo” Berlusconi senza il concorso del “Nuovo Polo per l'Italia” matura peraltro già nell'ultima settimana di febbraio, soprattutto su due testate vicine all'opposizione per linea editoriale e orientamento politico-culturale.

Il “cambio di vento”, come lo definiva già Maria Zegarelli su *l'Unità* del 22 febbraio, viene riscontrato in un sondaggio Ipsos che colloca il Pd al 26,2%, Sel al 9,3 e Idv al 6,2, mentre nell'area del centrodestra il Pdl si attesta al 28%, la Lega al 11,4% e l'Udc al 5%. Nella prospettiva de *l'Unità* questi dati sono letti come “confortanti”, perché nonostante quello che si configura come un “affossamento della santa alleanza” Pd, Sel e Idv potrebbero vincere facendo a meno, senza contraccolpi, di un allargamento della coalizione al centro. Viene inoltre riportata l'affermazione fatta da Mannheim a *Porta a Porta* il 21 febbraio, secondo il quale “è la prima volta da mesi che il centrosinistra dimostra di avere delle possibilità”. Stando alle stime illustrate nella trasmissione di Vespa, il segretario Pd, come leader del centrosinistra, otterrebbe tra il 36 e il 39% dei consensi di fronte ad un Berlusconi oscillante tra il 29 e il 30, a seconda se a guidare il Terzo Polo fosse Casini, nella prima ipotesi, o Fini, nella seconda. Tra la leadership di Bersani e quella di Casini si profilerebbe dunque una sorta di *gioco a somma zero*.

Sull'inversione di tendenza negli equilibri elettorali evocata dalle indagini demoscopiche è tornata ad esprimersi *la Repubblica*, il 27 febbraio, con il contributo “Cambia il vento dei



sondaggi in picchiata la fiducia del premier”, che passa in rassegna le ultime rilevazioni Ispo, Piepoli, Swg, Demos, Ipsos, Euromedia Research. L’articolo, corredato da una dettagliata sinossi grafica, veicola due messaggi complementari: la maggioranza ha perso 8 punti in due mesi e il centrosinistra è in vantaggio. In realtà nell’analisi trovano spazio alcuni distinguo in grado di attenuare qualsiasi lettura unilaterale dei dati. Per Piepoli ed Euromedia il centrodestra resta in vantaggio, seppure con un distacco “sottile” e in presenza di una consistente fetta di indecisi. Il parere di Diamanti è che il sistema si trova “sulla soglia del cambiamento”, ma, come precisa Noto di Ipr marketing si tratta di “un processo lungo”. Weber di Swg allude, infine, ad un presunto *effetto zavorra* di Berlusconi, sostenendo che una leadership diversa farebbe guadagnare al centrodestra circa 5 o 6 punti.

Il 9 marzo *Il Riformista* fornisce nuovi elementi alla tesi del “cambio di vento” con il riferimento ad un “sondaggio riservato” commissionato dal Pd a Ipsos, che vedrebbe il partito di Bersani al 27%, record del suo mandato. L’articolo registra altri due dati non molto pregnanti: oltre a ribadire il potenziale polarizzante di Berlusconi, evidenzia il calo dell’1% fatto registrare dalle forze “estreme” Lega Nord e Sel.

L’irrompere in agenda di nuove priorità di politica internazionale, cui si accennava in apertura, dà modo al contesto di assestarsi in assenza di sostanziali colpi di scena nella dialettica politica interna. È Mannheim a riepilogare con puntualità l’evoluzione degli orientamenti nelle intenzioni di voto sul *Corriere della Sera* del 20 marzo. I due dati più significativi illustrati nell’intervento riguardano la percezione delle elezioni anticipate come prospettiva ritenuta “sempre meno probabile” dagli italiani e la reticenza di circa il 50% della popolazione sondata a pronunciarsi sulle intenzioni di voto per i partiti. I cittadini sembrerebbero, invece, più propensi ad esprimersi su quesiti riguardanti le coalizioni, che incontrano un tasso di non risposte più basso (25%). Questa constatazione viene presentata da Mannheim come coerente con la progressiva flessione dell’indice di bipartitismo (nell’ultimo sondaggio Ispo Pd e Pdl ottengono poco più del 50% dei consensi) e con il ruolo “determinante” delle forze di centro nell’ingegneria costituzionale, in positivo e negativo. Per la prima volta viene testato lo scenario in cui i partiti di centrosinistra si posizionano in due coalizioni distinte, per verificare il potenziale dissuasivo della convergenza al centro. Mannheim presenta, infatti, i risultati di un sondaggio somministrato prevedendo anche la possibilità di un’alleanza Pd-Terzo polo separata da quella tra Sel e Idv. In questa ipotesi, il 40% degli elettori Pd lascerebbe il proprio partito per optare sulla coalizione più a sinistra, e di conseguenza il centrodestra vincerebbe la competizione triangolare con il 44% a fronte del 28 e del 24 delle due coalizioni espresse dall’opposizione di centro e centrosinistra. Secondo Mannheim la morale è, dunque, che “allo stato attuale, l’esito favorirebbe l’opposizione, nella misura in cui quest’ultima si presentasse unita”.



3. Il Nuovo polo per l'Italia: la leadership e la dote di Fli

Alcuni spunti stimolanti offerti dalla stampa quotidiana riguardano, in questo periodo di rilevazione, l'investitura della leadership del Terzo polo, o "Nuovo polo per l'Italia" e la polemica sulla consistenza elettorale della coalizione e, soprattutto, di Fli.

Già su *Il Riformista* del 23 febbraio veniva citato un poll dell'Osservatorio politico nazionale di Lorien Consulting, secondo il quale Casini sarebbe "il leader ideale" del Terzo Polo, la cui area di attrattività si estenderebbe sul 35% della popolazione. La costruzione di un polo di centro non corrisponde alla somma dei potenziali bacini elettorali delle forze componenti (del 21% per l'Udc, del 19% per Fli, dell'8% Api, mentre l'Mpa non è menzionato). La percezione di compattezza coalizionale compenserebbe tuttavia il calo fisiologico dovuto all'aggregazione tra soggetti politici dal profilo difforme. Il Terzo polo avrebbe, dunque, il 16% delle intenzioni di voto e la sua presenza nell'offerta ridurrebbe dal 30 al 20% la quota di indecisi. Tra chi dichiara di essere disposto a votare per la nuova aggregazione, il 38% individua in Casini il leader migliore, il 30% Fini, il 26% Montezemolo, qualora scendesse in campo direttamente.

Il Tempo del 12 marzo ospita invece l'ennesimo episodio della contesa Pdl-Fli a partire dai risultati di un sondaggio Fullresearch commissionato da Generazione Italia. L'indagine, effettuata tra il 4 e 7 marzo con il metodo Cati su un "campione rappresentativo" di 1000 persone, stima la fiducia nel governo al 36% e stabilisce il peso del Terzo polo al 14,5 %, con Udc al 6,6 %, Mpa all'1,1 e Fli al 6,8%, in posizione egemone. Su quest'ultimo dato si manifesta la divergenza tra Fullresearch e Piepoli, in base al quale Fli sarebbe sovrastimata: il suo peso reale corrisponderebbe alla metà (attorno al 3,5%) mentre il Pdl dimostrerebbe persistente solidità collocandosi al di sopra al 30%.

In generale, tuttavia, la cifra elettorale del terzo polo nella sua interezza pare sempre meno oggetto di controversie. A sostegno di questo orientamento può essere riportata l'opinione espressa il 30 marzo su *Il Foglio*, testata a cui è difficile attribuire *affinità elettive* con il nuovo schieramento di Casini, Fini e Rutelli. Secondo il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara "tutti i sondaggi, anche quelli riservati del Cavaliere, lo danno in caso di voto tra l'11 e il 15%", percentuale che non rende semplicemente "inevitabile" l'esistenza di questa aggregazione e la conseguente partecipazione alla contesa elettorale, ma, di più, ne legittima la funzione decisiva negli equilibri post elettorali al Senato e, contestualmente, nella costruzione dell'esecutivo.



4. Nota a margine: i sondaggi al Tg3

Il mese di marzo ha fatto registrare il debutto di una rubrica settimanale del Tg3 dedicata alla presentazione di sondaggi sull'attualità politica e socioeconomica. L'iniziativa è stata inaugurata nell'edizione serale di giovedì 10 marzo dal direttore della testata giornalistica Bianca Berlinguer alla presenza di Antonio Noto, direttore di IPR Marketing, l'istituto al quale è stata affidata la realizzazione delle indagini demoscopiche. Nell'introdurre i dati relativi alle intenzioni di voto degli italiani Noto ha ritenuto opportuno illustrare per sommi capi il funzionamento dell'attuale sistema elettorale con un accenno alle modalità di traduzione dei voti in seggi. Nella sua breve spiegazione, il direttore di IPR ha però commesso un errore abbastanza rilevante, sostenendo che "la legge elettorale prevede che la coalizione che vince, anche con un voto in più rispetto alle altre, ha, praticamente, il 60% di tutti i parlamentari. All'opposizione vengono distribuiti i rimanenti 40%". L'affermazione di Noto, errata perché la porzione di seggi distribuiti alla coalizione di maggioranza relativa non corrisponde al 60, bensì al 55%, è stata avvalorata dalla mancata correzione della Berlinguer, con l'effetto probabile di generare confusione in una consistente parte della platea televisiva all'ascolto. Questo incidente mediatico può essere considerato un ulteriore episodio da ascrivere nella casistica delle distorsioni involontarie generate dal cortocircuito media-sondaggi, ossia dalla proliferazione dei dati demoscopici nella sfera mediale allo scopo di tenere viva la contesa tra opposte *tifoserie* politiche, spesso a discapito di una comprensione corretta degli effettivi termini dello scontro.